

Inutile bestemmiare il tradimento, in politica va analizzato

Al direttore - Il sonno del Puzzone rigenera mostri.

Maurizio Crippa

Al direttore - Dicono che il solo modo di prendere un treno in orario sia quello di perdere il precedente. La cosa non sembra vera per Matteo Renzi, il quale, dopo aver perso il primo treno l'anno scorso si appresta a perdere anche il secondo.

Giuliano Cazola

Al direttore - I prossimi tempi saranno attraversati dalla grande domanda: perché mai i Puri, ovvero i risparmiati dal tumore antideocratico, dovrebbero votare il Pd e non piuttosto il M5s? Risolva la questione, se ne aprirà un'altra, di cui ha dato eccellente anticipazione l'epica invettiva della Picerno: chi saranno i Puri Più Puri dei puri del M5s? Ah, quanto giova discettare del sesso degli angeli!

Andrea Togni

Al direttore - Non tutte le ore della storia sono uguali. Ce ne sono alcune che sono decisive e che si pongono in rilievo rispetto a tutte le altre. E nelle ore decisive il destino, purtroppo, è assai di rado nelle mani dei Napoleone bensì in quelle dei Grouchy. Come fu a Waterloo. Se tra le file del Pdl si è alla conta dei

Grouchy che per troppa, o troppo poca ubbidienza, finiranno per replicare la scissione finiana, il Pd non fa che elaborare luogotenenti alla Grouchy (Epifani, Bersani e temo anche Letta) e mai un Napoleone. Non deve essere un caso se la politica è così in ritardo rispetto alle necessità del paese (Ilva, Telecom, Alitalia, Ansaldo). E rispetto alla ragioneria di stato. In fondo Waterloo è solo a cento chilometri da Maastricht.

Michele Fronterre

Non si è mai capito se il marchese e generale Emmanuel de Grouchy fosse o no un traditore di Napoleone a Waterloo. Comunque Waterloo non è toponimo beneaugurante, e la questione dei traditori non esiste per noi gentiluomini, è solo propaganda, anche un po' bestiale. Il tradimento esiste, è una categoria politica però, va ana-

lizzato, magari combattuto, non bestemmiato. Non siamo adepti in senso canino, spesso smangiucchiamo la mano del padrone.

Al direttore - All'inizio non riuscivo a spiegarli come il composto e prudente Napolitano, presidente della Repubblica e capo del Csm, accettasse senza mai intervenire gli abusi commessi dai magistrati nei confronti del presidente del Consiglio. Con il passare del tempo mi è diventato tutto chiaro: Napolitano odiava Berlusconi, voleva eliminarlo politicamente, ma non poteva comprometersi a causa dei milioni di voti ottenuti dal capo della destra e ha lasciato fare il lavoro sporco alle procure. In seguito, verosimilmente a causa dei risultati insoddisfacenti, il capo dello stato ha alzato il tiro: era chiaro che i suoi interventi (quello sulla guerra di Libia, e il suo correre a destra e sinistra per l'Europa? A fare che?) avevano l'obiettivo di castrare politicamente l'odiato capo del governo, mentre un numero sempre maggiore di magistrati, incoraggiati da tale comportamento, approfittava per cercare notorietà. Ora Napolitano è quasi arrivato al traguardo e appare impaziente di vedere l'arcinemico in manette. E a questo punto diventa logica una domanda: da cosa nasce l'odio per Berlusconi visto che costui è sempre apparso formalmente rispettoso verso

il presidente della Repubblica? A mio giudizio la risposta può essere la seguente: Berlusconi ha sicuramente tanti difetti, come tutti noi. Ma è un fuoriclasse, un uomo libero dentro e, soprattutto, uno che non odia. Ciò gli consente di vedere lucidamente le cose e di affrontare i problemi razionalmente, alla luce dei difetti e dei pregi altrui e dei propri e di fare scelte vincenti. Napolitano, invece, è sempre stato un funzionario di partito, ha fatto carriera grazie al partito. A differenza di Bersani, che si consola smacchiando giaguari, Napolitano ha la sfortuna di essere intelligentissimo: è costretto a prendere atto che umanamente Berlusconi gli è superiore. Naturalmente accetto critiche a queste mie opinioni, purché nessuno mi venga a raccontare che gli eventi politici sono il risultato di scelte razionali.

Virginia Galimberti

Al direttore - Barilla chiede scusa e giustizia è fatta, abbiamo piegato il rigatone! E quando domattina gli omosessuali e tutti i maestrini del politically correct faranno il pieno alla pompa di benzina iraniana, basterà cambiare canale se alla radio danno la notizia dell'ennesima esecuzione di omosessuale in Iran. O in Arabia Saudita. Vuoi mettere con il cattivo rigatone?

Fabio Dellamotta

Mi ribello al conformismo arcobaleno e ai tristi e falsi "nuovi diritti"

Al direttore - D'estate, si sa, il cervello ha licenza ufficiale di andare all'ammasso. Edicole colorate e debordanti di gonfiabili mi risucchiano, e non resisto all'acquisto compulsivo di giornalini per signore e signorine (e signorini). Per quanto l'obiettivo primario di quest'indigestione di stampa a rotocalco resti comunque quello di risciacquare le meningi, leggendo e rileggendo, tuttavia, alla fine qualcosa si finisce comunque per imparare. Del resto, già più di un secolo fa il fondatore dei tabloid inglesi, Alfred Harmsworth, aveva orgogliosamente notato come fosse dal suo Daily Mail, e non dal compassato Times, che i posteri avrebbero compreso la società della sua epoca.

Solo, non so quanto a me piaccia quel che ho imparato sfogliando e rileggendo. Mentre sulle pagine colte e raffinate del Foglio si cerca ormai da anni di sviluppare un pensiero ragionato e approfondito sui temi dell'antropologia prossima ventura - la famiglia allargata, la famiglia arcobaleno, la ricerca a tutti i costi di progenie -, affrontando nelle loro infinite pieghe argomenti che reclamano discorsi complessi, e non adesione supina alla sexual e political correctness, nel frattempo la stampa generalista oppure femminile di taglio medio-basso ha sposato senza esitazioni la rincorsa alla soddisfazione dell'Io a ogni costo e celebra la vittoria su qualsiasi limite naturale.

Tutto è lecito pur di raggiungere il proprio idillio personale, proclama la stampa a rotocalco: i prodotti della procreazione

sono strumenti per l'indispensabile soddisfazione del proprio desiderio, o viceversa ostacolo intollerabile alla felicità. E quindi giù articoli ben corredati di interviste e foto di coppie lesbo e gay felici e inattaccabili, con pargolo o più pargoli accanto, tutti immancabilmente tesi a dimostrare che la famiglia arcobaleno è non solo uguale alle ma migliore delle altre, perché chi tanto lotta contro gli scioocchi insensati pregiudizi sociali è necessariamente un genitore più accorto e consapevole dei poveri eterosessuali che i figli li fanno casualmente, così tanto per fare. E quindi giù testimonianze di donne che non hanno voluto portare avanti gravidanze di (possibili) figli imperfetti, ma sono tutte tese a spiegarti perché non li hanno voluti, a giustificarsi e a

cercare comprensione per non avercela fatta a complicarsi la vita - ma sempre in nome della sofferenza che le creature avrebbero patito. Anche questo, insomma, l'hanno fatto per amore.

Ce n'è per medici e infermieri obiettori di coscienza, per le insegnanti di scuola alle quali si vuol imporre di non parlar più di mamma e papà alle recite natalizie. Ce n'è per chi si pone qualche legittima e ragionevole domanda di ordine pratico o anche di pura laica curiosità - domandare non è lecito, è sempre e solo residuo di una società chiusa e bigotta, incapace di comprendere quali e quante montagne possa smuovere l'Amore. Sì, perché naturalmente al fondo di tutto resta sempre e soltanto l'Amore, con l'iniziale maiuscola ma in realtà declinato nella sua versione più melensa, sentimentalistica, entusiasticamente miope, eticamente sottile come una carta velina. Tutto si può giustificare per Amore, chi è contro le famiglie arcobaleno è contro l'Amore, basta l'Amore e ogni cosa va al suo posto, noi grazie all'Amore tutto siamo riusciti a fare. Mai nessuno che peraltro faccia un bel reportage sul costo economico e umano di queste avventure, mai un'inchiesta ben fatta sui costi di una maternità surrogata, quasi mai un'intervista a una mamma di professione: utero surrogato che si racconta. Il quadretto familiare è sempre quello dei due genitori omosessuali perfetti, dai ruoli interscambiabili, dei figli che sono così sereni da essere pure più sereni degli altri, e lo vedete anche voi quanto sia sciocco e oscurantista e frutto di pregiudizi

zi voler respingere unioni gay e figli di coppie omosessuali. E soprattutto, mai una testimonianza di un gay che dica "potrei farlo, ma non voglio perché non è una cosa da fare" (eppure ce ne sono).

La mia modesta proposta per combattere la cattiva propaganda e il buonismo che avvolge gli alibi di questi egoisti prepotenti è una campagna battente contro questa forma di stampa così candidamente persuasiva sui presunti nuovi valori sociali. Non so come; ma non è possibile leggere solo roba del genere, senza mai un briciolo di dubbio o un accenno di perplessità. Non posso credere che la società italiana sia tutta così entusiasta di queste nuove forme di famiglia, perché poi nella vita quotidiana, nel confronto con le persone della più varia estrazione, le perplessità diffuse sono infinite. Si cerca di mostrare calore ai conoscenti "surrogati" solo per ragioni di quieto vivere, e purtroppo ancor più spesso per evitarsi lo stigma di omofobi - tanto sempre e solo li si va a finire nel dibattito con loro. E non posso credere che da parte dell'intervistatore alla coppia genitoriale omosex di turno ci sia una forma di emulazione per le celebrity simboli del fenomeno, idolo consueto di questi giornalini che tanto ho consumato negli ultimi mesi, come dicevo, ma anche questo è dubbio che sorge. Oltre al sospetto che mostrarsi aperti nei confronti delle affermazioni dell'Io a tutti i costi faccia tanto "giusto", e la spiegazione sia in fondo elementare.

Paola Vitali